

La Bce non argina la stretta al credito Nella Ue 120 miliardi di prestiti in meno

Lo dimostrano le trimestrali dei maggiori istituti. Unicredit ha ridotto di 42 miliardi gli attivi di rischio, Intesa di 13, Bpm e Mps di 2,5 miliardi a testa

di **Andrea Greco**

MILANO – Non serviva che, giovedì, la Bce certificasse il «significativo irrigidimento delle condizioni creditizie» nel terzo trimestre, pubblicando un'indagine sui prestiti nell'eurozona di ottobre. La stretta dei finanziamenti a famiglie e imprese, anche italiane, dà tracce di sé nei conti trimestrali dei grandi istituti, dove il patrimonio aumenta ben più del credito, gli attivi di rischio (Rwa) calano e i 30 miliardi di dividendi congelati dalla vigilanza sembrano «parcheggiati» in attesa di ridarli ai soci.

Scovare il nuovo *credit crunch* è più difficile che 10 anni fa, dopo che il crac di Lehman Brothers chiuse quasi di colpo il mercato interbancario. Intanto perché è mitigato dalle azioni che governi e regolatori, memori degli errori passati, hanno adottato irrorando con migliaia di miliardi le economie (prestiti a garanzia statale, moratorie, flessibilità contabile e aste Bce con tasso 1% negativo). Tuttavia, i conti di settembre evidenziano segnali di minore esposizione degli istituti rispetto alle economie circostanti: 18 tra i maggiori gruppi dell'area euro - quattro italiani - hanno ridotto di circa 120 miliardi di euro i *risk weighted asset* (Rwa), gli attivi ponderati in base al grado di rischio di cui il credito è il primo componente (1 euro prestato quasi sempre aumenta di 1 euro gli Rwa, su cui poi le banche calcolano il capitale di vigilanza minimo).

La riduzione avviene malgrado i bilanci bancari siano «gonfiati» da più fattori. Come il blocco dei dividendi, pensato dalla Bce proprio per irrobustire le banche di fronte alla pandemia, e ha lasciato circa 30 miliardi di euro relativi alle cedole 2019 nei capitali delle banche. O le moratorie, che impediscono di chiedere indietro i crediti interessati (solo in Italia oltre 300 miliardi di euro). O, ancora, i prestiti a garanzia pubblica, che per questo sono pesi «leggeri» nei bilanci bancari: solo in Italia ieri ne sono stati censiti 123 miliardi. Senza queste aggiunte la stretta sarebbe stata ben più violenta.

Dati alla mano, l'arretramento delle banche dai rischi delle economie si nota più nei Paesi del Sud Europa, dove le condizioni finanziarie sono peggiori e dove le aziende più dipendono dal credito. La maggior parte delle riduzioni di attivi di rischio ponderati (Rwa) è in capo alle banche spagnole: il Santander per oltre 50 miliardi, Bbva per oltre 20 miliardi, Bankia per altri 9. E sono le banche italiane a tallonarle: Unicredit ha ridotto di 42 miliardi i propri attivi di rischio, Intesa Sanpaolo di 13 miliardi, Banco Bpm e Monte dei Paschi di 2,5 miliardi a testa. Le tre grandi francesi e Deutsche Bank, anche a causa della maggior presenza sui mercati finanziari, hanno invece aumentato gli attivi di rischio, in alcuni casi sostituendosi agli intermediari Usa (che pure stanno arretrando dal mercato europeo). Certo, i

Rwa sono solo un indicatore sintetico: e va detto che i crediti effettivi - anche grazie a quelli «pubblici» - sono in vari casi aumentati. Pare il caso di Intesa Sanpaolo, che nei nove mesi ha erogato 66 miliardi di euro di nuovi crediti, riducendo altri attivi di rischio così da far scendere gli Rwa totali. Ma c'è un altro indicatore, ed è il patrimonio di vigilanza (Cet1) a far pensare che le banche non stiano facendo quel che il regolatore sperava: usare i soldi delle cedole per dare più crediti possibile, e non tenerli nei forzieri del capitale. Il Cet1 del campione esaminato, nei nove mesi forse peggiori del secolo per l'economia europea, è complessivamente salito, per quasi 10 miliardi: solo le due big spagnole, Deutsche Bank e Mps lo hanno visto ridursi, dopo aver contabilizzato forti rettifiche su crediti. Sono elementi che la Bce dovrà valutare con attenzione tra un mese, quando dopo la pubblicazione delle nuove stime macro riunirà i vertici per decidere se consentire, un cauto ritorno delle cedole in primavera. Tra i banchieri e i loro azionisti monta già il mugugno: ma vale anche per le imprese, che hanno davanti un 2021 di difficoltà e fallimenti. «Le imprese che si sono indebitate pesantemente finora hanno bisogno della certezza che il rifinanziamento resterà disponibile a condizioni convenienti», ha detto la presidente Christine Lagarde giovedì, pronta a nuove azioni di sostegno. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Come calano i rischi creditizi delle grandi banche europee

Dati in milioni di euro

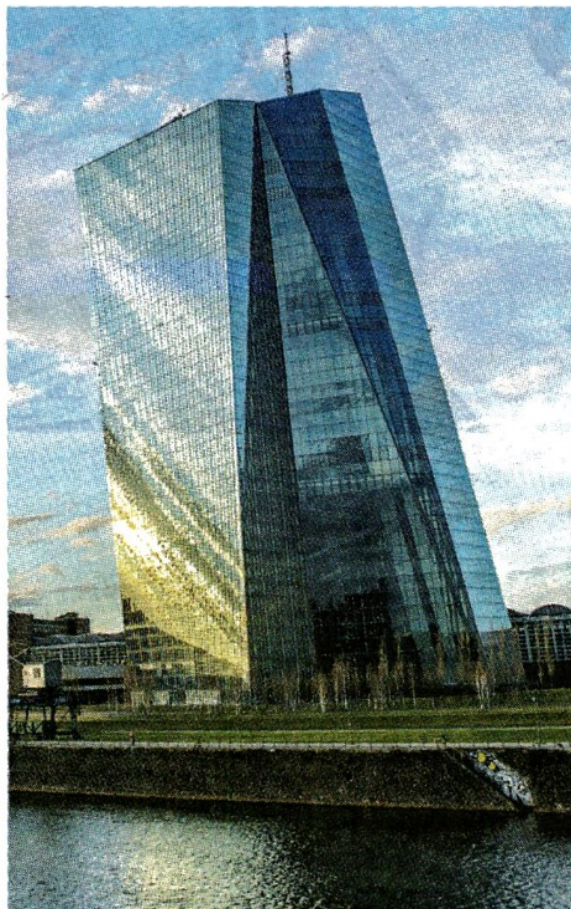
■ Attività ponderate per il rischio Rwa* al 30/09/2020



Banco Santander	555.122
Variazione Rwa nei primi 9 mesi 2020	-50.122
Unicredit	336.396
Variazione Rwa nei primi 9 mesi 2020	-42.323
Bbv Argentaria	343.929
Variazione Rwa nei primi 9 mesi 2020	-20.520
Intesa Sanpaolo	286.000
Variazione Rwa nei primi 9 mesi 2020	-13.000
Monte dei Paschi	56.100
Variazione Rwa nei primi 9 mesi 2020	-2.459

Banco Bpm	63.400
Variazione Rwa nei primi 9 mesi 2020	-2.421
Deutsche Bank	324.549
Variazione Rwa nei primi 9 mesi 2020	534
Société Generale	352.300
Variazione Rwa nei primi 9 mesi 2020	7.300
Crédit Agricole	337.000
Variazione Rwa nei primi 9 mesi 2020	13.322
Bnp Paribas	686.000
Variazione Rwa nei primi 9 mesi 2020	17.000

*Sono le attività bancarie classificate e ponderate in base ai coefficienti di rischio



SHUTTERSTOCK / YAVUZ MEYVECI

▲ Bce

La sede della Banca centrale europea a Francoforte, in Germania. A dicembre dovrà decidere se permettere un graduale ritorno delle cedole in primavera